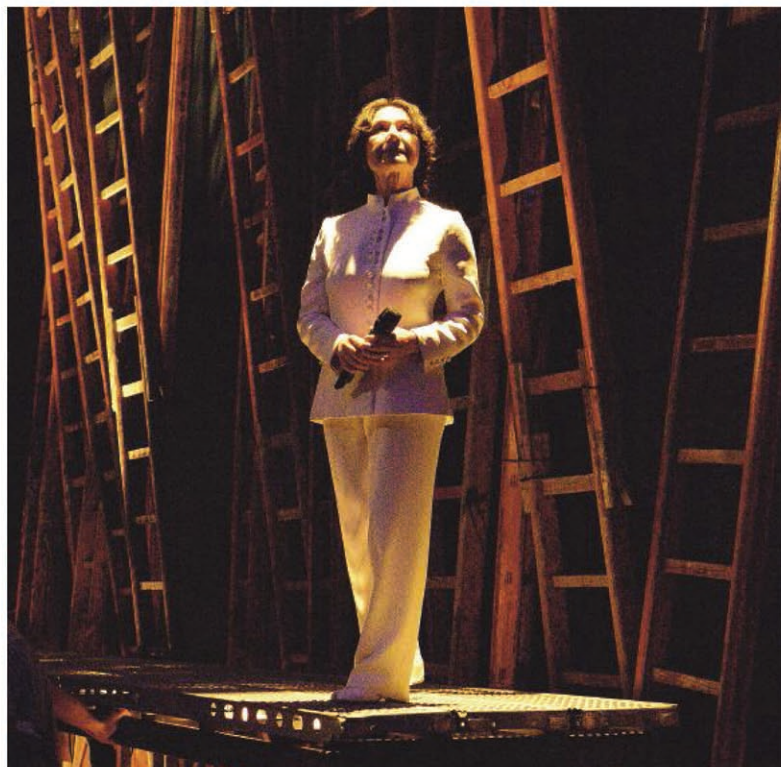


Cultura e Spettacoli

RAVENNA FESTIVAL: LA RECENSIONE



Con le Albe un Inferno che travolge i sensi

Un'esperienza fisica e spirituale nei gironi danteschi guidati da Marco Martinelli ed Ermanna Montanari

RAVENNA VERA BESSONE

Quando l'elevatore solleva Alessandro Renda fin quasi al soffitto del teatro Rasi, e l'attore inizia di lassù a scandire i versi di Ulisse nel Canto XXVI dell'*Inferno*, la magia è compiuta: «Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza». Nell'ex chiesa di Santa Chiara il silenzio è totale, tangibile. Renda è là, con le sue parole, le parole di Dante, e c'è ora un nuovo parametro a cui riferirsi per recitare l'Alighieri.

Il viaggio delle Albe

Un incanto partecipe. Più volte costruito e più volte rotto, nel corso di quello che sarà ricordato come uno dei punti più alti della già brillantissima carriera del Teatro delle Albe. Perché questo *Inferno* è davvero un viaggio, spirituale, certo, ma anche fisico: un folle, faticoso, sudato, agitato, poetico, immaginifico, divertent-

te, stupefacente viaggio, con gli spettatori nei panni di Dante, e Marco Martinelli ed Ermanna Montanari a vestire un candido Virgilio, la guida.

Un apparato complicatissimo che – per 34 repliche, dal 25 maggio al 3 luglio – ha letteralmente ribaltato il Rasi e costruito al suo interno, sfruttando ogni spazio, persino le scale e gli uffici, 16 scene e 17 differenti canti (cui si aggiungono i due del prologo all'aperto). Una partecipazione corale amplissima (oltre 700 cittadini che hanno risposto alla «chiamata pubblica» e preso parte ai vari cori). Un'idea di teatro popolare e lirica al tempo stesso, comunicativa e sinestetica, assolutamente strabiliante.

Il tragitto

Un percorso che comincia dalla Tomba di Dante e arriva al Rasi, per portare l'«umanità in cammino» fin dentro i gironi infernali, guidati dal suono di una tromba. La replica cui abbiamo assistito il



Alessandro Renda è Ulisse, Roberto Magnani è Caronte. In alto Ermanna Montanari, i ladri con la camicia di forza e il corteo iniziale dalla Tomba di Dante al Rasi. FOTO DI FRANCESCA GARDINI, SARA COLCIAGO, CESARE FABBRIO, SILVIA LELLI

28 giugno – mentre a Ravenna infuriava la tempesta – ha avuto invece un prologo a San Francesco, dove si svolsero, il 14 settembre del 1321, i funerali del poeta.

Varcata la soglia del Rasi, e condotti per mano da Virgilio, si viene travolti da buio, caos, rumori e grida di soldati. È Roberto Magnani, alghido e terribile nei panni di un hitleriano Caronte, a recitare un brano di Simone Weil da *Venezia salva*. E quando dal foyer cala il telo nero e si entra in platea per il Canto V, l'immagine che colpisce i sensi è potentissima: lunghe scale che corrono verso il cielo, percussioni, luci, colori, una folla di figuranti tutt'intorno. La testa gira, si è quasi sopraffatti.

Le fonti

La filosofa francese Weil non è l'unica a cui le Albe attingono; per Paolo e Francesca, adolescenti eternamente travolti dal

vento, parla Ezra Pound, ma ci sono anche i commentatori danteschi come Jacopo Alighieri, Benvenuto da Imola o Boccaccio, in una strepitosa versione rap di Ermanna Montanari, e spunta pure De Sade là dove un ruffiano nelle Malebolge tenta di vendere la sua merce, una donna in valigia.

È quasi impossibile descrivere tutto quello che avviene nelle due ore e mezza di spettacolo: il pubblico è continuamente stupito e sfidato, fatto sedere, alzare, spostato di sala in sala, di sopra, di sotto, di fianco, travolto quasi da un'energia pulsante e solo in apparenza disorganica, mentre la scena cambia e cambia ancora.

I quadri

Ecco in galleria Luigi Dadina interpretare Farinata degli Uberti, colui che predice l'esilio di Dante da Firenze, mentre accanto stramazza un commovente Gianni

Piazzi (Cavalcante Cavalcanti). Ed ecco in video inaspettatamente Pasolini (siamo nel Canto XV) in vece di Brunetto Latini, il maestro amato che Dante incontra tra i sodomiti. Ma presto si ridiscende: in una luce fredda e bianca stanno i ladri con la camicia di forza, e tra loro il fosco Vanni Fucci («Vita bestial mi piacque e non umana»).

Ci si avvicina al fondo dell'*Inferno*: una delle immagini più suggestive è quella del lago ghiacciato di Cocito, da cui si scorgono soltanto le mani dei traditori che vi sono immersi. Poi il Canto XXXIII, quello del Conte Ugolino, è un vero pezzo di bravura per Ermanna Montanari, tragica e dolente, icastica e vibrante. È il tradimento il peccato peggiore: laggiù, dove Lucifero espia la sua colpa di angelo caduto, suona la musica di un carillon e i manichini hanno i volti comuni di tutti noi. Finché la porta si apre, Dante esce dall'*Inferno* e noi con lui. Sfiniti e appagati.

**UN'IDEA DI
TEATRO
POPOLARE
E LIRICA AL
TEMPO STESSO**